

USO E RIUSO DI UN ACQUEDOTTO

Al rifornimento idrico della romana *Tergeste* (l'odierna Trieste) contribuiva l'acquedotto che convogliava le acque del torrente Rosandra-Glinščica dalla fonte Oppia-Zvirk. Grazie a indagini di archeologia preventiva condotte nella frazione di Bagnoli Superiore, nel comune di San Dorligo della Valle-Dolina (Trieste), è ora venuto alla luce un lungo tratto – quasi 100 m – della canalizzazione, che si presenta in ottimo stato di conservazione. È la prima volta che un segmento

così lungo dell'acquedotto viene indagato scientificamente, anche se le precedenti ricerche, condotte a più riprese, ne avevano già riportato in luce diversi settori, alcuni dei quali lasciati a vista: all'interno della Riserva della Val Rosandra-Dolina Glinščice, in una struttura ricettiva nel centro di Bagnoli e quello presso l'Antiquarium di Borgo San Sergio, a Trieste. Gli scavi a Bagnoli Superiore hanno inoltre restituito dati utili alla conoscenza tecnica dell'antico manufatto

idraulico, realizzato entro la metà del I secolo d.C., e alla sua storia sino all'epoca medievale, quando, ormai privo della sua funzione originaria e della volta di copertura, fu qui riutilizzato come fondazione per la costruzione di un edificio soprastante.

«Sono state analizzate e comprese – spiega Paola Ventura, funzionario archeologo SABAP FVG – tutte le fasi di messa in opera della struttura, dalla preparazione del substrato roccioso alla realizzazione della volta di copertura, rilevando gli espedienti tecnologici impiegati dai costruttori. Di particolare interesse risulta un deposito di calcare spesso 40 cm, interno alla struttura, contemporaneo all'epoca in cui era ancora in uso, che verrà sottoposto a ulteriori analisi.

A esso si sovrapponevano gli accumuli terrosi che hanno ostruito l'acquedotto dopo la sua definitiva defunzionalizzazione, prima del crollo e dello spoglio della volta di copertura.

Una novità importante riguarda il riutilizzo della struttura antica: qui, infatti, non sono emersi altri casi di inumazioni di epoca tardo-antica o medievale, già rilevati in altri punti, ma si è scoperto un vero e proprio edificio, che inseritosi trasversalmente rispetto alla canalizzazione, ne ha parzialmente demolito le spallette e sfruttato il fondo. È riconoscibile un unico vano (dimensioni conservate 5 x 4,50 m, ma esso si estendeva ulteriormente sia a valle che a monte), con muratura in grossi ciottoli arrotondati privi di legante e una pavimentazione anch'essa in pietrame, collocata a un livello più basso rispetto al piano di calpestio esterno: l'ingresso avveniva quindi attraverso un gradino, mentre all'esterno si è individuato il

Un tratto dell'acquedotto romano che riforniva la città di *Tergeste*, restaurato e oggi visitabile. L'opera fu realizzata entro la metà del I sec. d.C.





In questa pagina: il tratto di acquedotto, lungo 100 m circa, riportato alla luce presso San Dorligo. La foto in basso mostra il consistente deposito di calcare formatosi quando la struttura era ancora in uso.

escluderne l'utilizzo residenziale, supportando piuttosto l'idea di una funzione come posto di controllo della viabilità di fondovalle, in contatto acustico e visivo col soprastante castello di Moccò. Una seconda ipotesi vede la struttura medievale utilizzata come fabbrica in relazione all'attività dei numerosi mulini distribuiti nel Medioevo lungo il corso del torrente Rosandra-Glinščica».

L'intervento di scavo, a cura della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, è stato effettuato da ArcheoTest Srl, su commissione del Comune di San Dorligo della Valle-Obcina Dolina e con fondi della Protezione Civile regionale.

Giampiero Galasso

probabile percorso di accesso da sud-ovest, accanto al quale resta traccia di una base di focolare. La cronologia dell'edificio è fornita dai frammenti di ceramica da fuoco,

maiolica e graffita arcaica, databili all'ultimo quarto delTrecento. Più incerta rimane la sua destinazione d'uso. La sequenza stratigrafica individuata ha permesso di